

La rinascita degli anni Venti

al dramma della guerra e dai tempi difficili che seguirono, gli Asili riemersero durante gli anni Venti attraverso un rinnovamento che ne dimostra la perdurante vitalità. In primo luogo si adottarono provvedimenti per risanare la situazione finanziaria. Nei primi mesi del 1920 il Consiglio d'amministrazione perfezionò la vendita dell'eredità Ferraresi. La così detta Tenuta Uccellino, in provincia di Ferrara, si componeva di *"13 fondi lavorativi, ...un appezzamento vallivo, di due appezzamenti prativi e di un appezzamento ortivo"*¹⁰ per una estensione complessiva di ha 292. La vendita dei terreni con *"i sovrapposti fabbricati rustici"*, diede un introito complessivo di lire 1.650.000, che fu impiegato in parte per la estinzione dei debiti, in parte per l'acquisto di titoli pubblici. La rendita di questi costituisce la principale voce di entrata del bilancio degli Asili nei primi anni Venti.

Si cercò di intervenire anche sul fronte delle spese, soprattutto tramite la diminuzione del personale insegnante. Nel 1920, 19 maestre assistevano 350 bambini; nel 1924, con 600 alunni, erano presenti 17 maestre; nel 1930, quando i bambini salirono a 804, le maestre si ridussero a 15 (cfr. Tav. 7). Se consideriamo che in questo numero è compresa anche la direttrice, si può dedurre che nel 1930 ogni classe fosse composta di 55-60 alunni. Per adeguare l'Istituto alle esigenze dei tempi, soci e amministratori si trovarono concordi nel mettere in atto alcune innovazioni. Nella seduta del 29 aprile 1923 l'assemblea dei soci decretava un certo numero di modifiche dello statuto. Alcune di queste erano finalizzate ad introdurre maggiore chiarezza nei conti economici e soprattutto un più stretto controllo di tutti i soci sulle spese. Altre andavano nella direzione di un cambiamento significativo della Istituzione, che gradualmente perdeva le connotazioni dell'ente assistenziale rivolto ai poveri e assumeva i caratteri della scuola d'infanzia aperta a tutti.

¹⁰ Cfr. Archivio Asili Infantili. Consuntivo dell'Opera pia Asili Infantili di Bologna, 1920.

Una classe piuttosto numerosa (1927).



Il pranzo all'aperto: le maestre in posizione di rilievo.

Tavola 7 - “Statistica” degli Asili Infantili di Bologna 1915-1940.

	Anno 1915	Anno 1920	Anno 1930	Anno 1940
Maschi	666	215	481	330
Femmine	138	134	323	285
<i>Totale</i>	<i>804</i>	<i>349</i>	<i>804</i>	<i>615</i>
Età anni:	171	54	-	-
3 4	332	123		
5	301	172		
Personale insegnante	30	19	15	11
Personale inserviente	15	11	10	11
Numero di Asili e Ubicazione	4 S. Pietro Martire Centotrecento Ferraresi Cocchi	4 S. Pietro Martire Ferraresi Isolani Cocchi	5 S. Pietro Martire Ferraresi Isolani Cocchi Golinelli	4 S. Pietro Martire Ferraresi Cocchi Golinelli

(dai registri dei *Bilanci consuntivi*)

Alle finalità originarie degli Asili, si aggiunse quella di dar vita a forme di assistenza specializzata, per esempio rivolta a bambini con particolari difficoltà di ordine psicofisico. Venne estesa ai bambini di tutto il Comune di Bologna la possibilità di iscriversi agli Asili Infantili, che in origine era limitata alle parrocchie cittadine. Il limite di età per l'ammissione venne elevato a 6 anni; un'età ancora superiore veniva consentita per i bambini così detti *tardivi*. Qualora in alcune sezioni vi fossero posti liberi, fu concesso di accettare l'iscrizione di bambini appartenenti a famiglie benestanti, quindi disposte a pagare un contributo mensile.

In base al nuovo statuto, i soci erano distinti in: soci temporanei, che si impegnavano al versamento di una determinata quota - mensile o annua - per almeno due anni; soci perpetui, cioè coloro che versavano in una volta sola la somma di almeno lire 300. I soci erano convocati due volte l'anno: in aprile per approvare il bilancio consuntivo e per il rinnovo parziale del Consiglio d'amministrazione; in ottobre per deliberare circa il bilancio preventivo. Il Consiglio d'amministrazione doveva essere rinnovato completamente ogni biennio.

In quegli stessi anni gli Asili Infantili di Bologna ebbero una sede stabile in Via S. Simone n. 5, dove si trovano a tutt'oggi, grazie al lascito di Giuseppe Romagnoli, morto a Bologna il 21 settembre 1921. Sposato con Emma Carpi, egli era rimasto privo di eredi dopo la morte, in tenera età, dell'unico figlio Astorre, nel 1875. Per onorare la sua memoria, Giuseppe Romagnoli lasciò l'intera sua proprietà - un ampio edificio residenziale - agli Asili di Bologna. La costruzione, due piani più il sottotetto, era sorta tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, in seguito alla ristrutturazione di edifici preesistenti. Il 5 luglio del 1922 il Consiglio d'amministrazione tenne la sua prima seduta nella sua nuova sede.

L'ampio disegno di promozione avviato nei primi anni Venti, si esprimeva efficacemente nell'opuscolo dattiloscritto e illustrato con fotografie, che gli Asili pubblicarono - verosimilmente - durante l'anno scolastico 1923-1924. L'ordinamento didattico - vi si affermava - è conforme, in linea generale, al programma approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione con Regio decreto del 4 gennaio 1914, che si può così sintetizzare: *“formare un bambino sano, buono, lieto, lietamente associato ad altri bambini, sani, buoni, giocondi come lui”* Si dà la preferenza ai bambini poveri però non si escludono quelli di famiglie agiate, *“non solo per il concetto sociale, ma soprattutto per quello educativo”* poiché *“i piccoli di condizione civile, generalmente più educati dalla famiglia, portano nell'accoglienza dei bambini il più efficace esempio di pulizia, di ordine, di buone maniere. Essi naturalmente non usufruiscono della beneficenza completa dell'Istituto”*. Gli alunni sono divisi in *sezioni* (classi) che comprendono dai 50 ai 70 iscritti. *“Ad ogni sezione è preposta una educatrice, la quale compie il turno di tre periodi, cioè accoglie i bambini a tre anni e li lascia quando escono a sei anni dall'asilo”*. Le cure più attente sono riservate all'igiene dei bambini e degli ambienti e all'attività fisica.



La statua del piccolo Astorre Romagnoli, morto in tenera età, nel cui ricordo i genitori fecero una generosa donazione all'Istituzione. L'originale è collocato nella tomba della famiglia Romagnoli nell'area monumentale del Cimitero della Certosa di Bologna. Una copia in gesso si trova attualmente negli uffici amministrativi dell'Istituzione, in Via S. Simone 5, a Bologna.



“I bimbi occupati nel lavatoio, in refettorio, in giardino ecc., vanno, attraverso l’attività, alla conquista delle buone abitudini”.

Gli Asili, adeguandosi alle direttive ministeriali, hanno escluso dai propri programmi i compiti che sono propri della scuola elementare, cioè l’insegnamento della lettura e della scrittura. Vieni posto l’accento sulla libertà concessa ai bambini di scegliere l’attività più congeniale. *“La libera attività del bambino è il solo mezzo per poterlo educare... L’asilo infantile è essenzialmente un istituto di educazione, dal quale è bandito ogni insegnamento di carattere formale”.* Sono frequenti i richiami al pedagogista Friederich Fröbel. *“I doni froebeliani, lasciati alla libera spontaneità del bambino, lo tengono operoso, educano la sua attitudine alla ricerca, mantengono alto il sentimento di gioia che sempre accompagna il libero e spontaneo esercizio dell’attività infantile... Non di rado qualche madre petulante -perché il bambino ha già cinque aiuti! - viene a chiedere spiegazioni: Ma cosa fanno tutto il giorno questi bambini? Non imparano niente! E la madre frettolosa ritira il bambino per mandarlo alla scoletta privata dove gli si insegnerà a leggere e scrivere!”*

Nello spazio di nove anni, tra il 1921 e il 1930, gli iscritti agli Asili Infantili passarono da 317 ad 804. Nel 1920 il Comando militare restituiva i locali di Via Milazzo. Dopo i necessari lavori di adeguamento, la vecchia sede veniva riaperta sotto il nome di Asilo Procolo Isolani, in memoria del benefattore, già presidente dell’Istituzione negli anni 1910-1916; contemporaneamente interrompeva l’attività la sede di Via Centotrecento. L’anno seguente si apriva nel nuovo asilo, a titolo sperimentale, una sezione di *fanciulli tardivi*, che ebbe 20 iscritti nel 1922 e 23 nell’anno successivo. Nel 1924 la sezione sperimentale venne chiusa, ufficialmente per la spesa eccessiva. Tra i documenti dell’archivio si può leggere una lettera indirizzata al presidente conte Filippo Bosdari, in data 11 luglio 1924, da parte del prof G.C. Ferrari, direttore della Rivista di Psicologia di Bologna; egli dichiara il proprio disappunto per il provvedimento di chiusura, mettendo in evidenza la validità e l’importanza del lavoro svolto in favore di bambini dei quali nessuno si occupava in modo adeguato.

Nel settembre del 1923 in Via S. Vitale si apriva l’Asilo Golinelli. L’opuscolo dattiloscritto, già citato in precedenza, ne dà una breve descrizione che riportiamo. *“Il locale si riduce al puro necessario, cioè comprende la cucina, lo spogliatoio, le fontanelle per l’acqua potabile, i lavandini e le latrine; due aule per il riparo da possibili acquazzoni e per le rigidissime giornate invernali: un guardaroba ed una direzione”.* È evidente che, tempo permettendo, la maggior parte delle attività si svolgeva all’aperto; del resto il metodo Fröbeliano, adottato dagli Asili di Bologna, assegnava grande importanza pedagogica alle attività di giardinaggio. Ogni sala d’asilo era dotata di un ampio parco-giardino e le note di spesa per l’acquisto di piante e fiori attestano la cura che vi era costantemente dedicata.

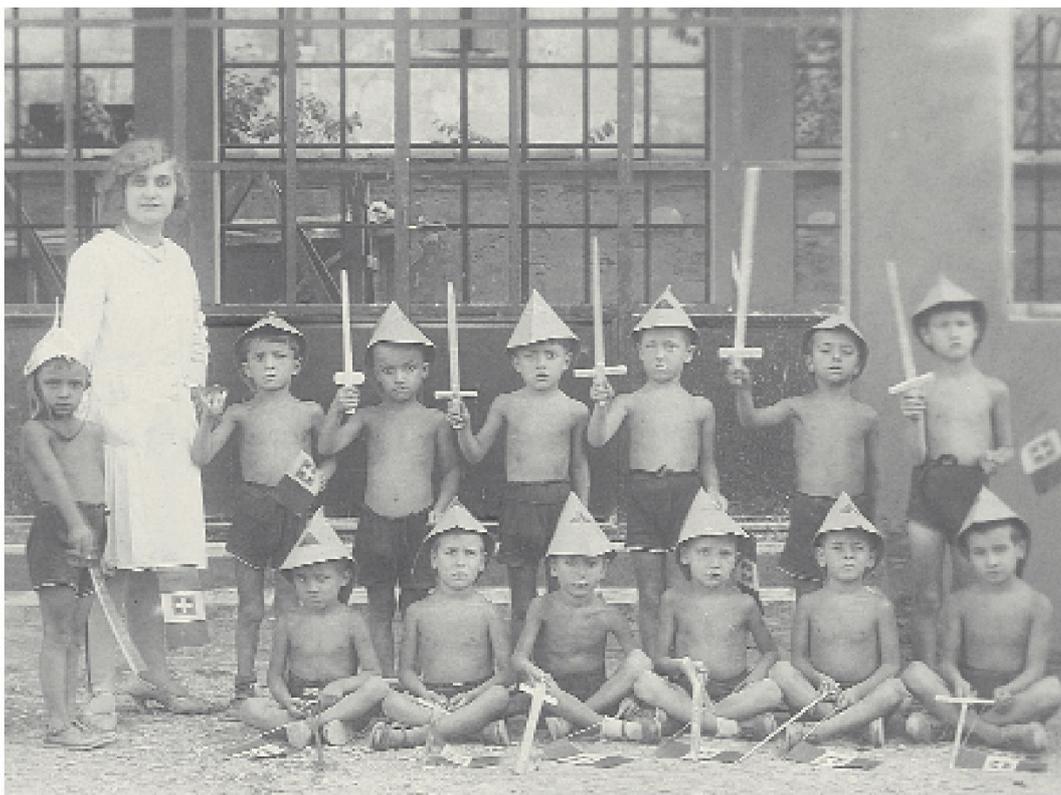
Nella prima metà degli anni Venti, conformemente alla decisione adottata in occasione della modifica dello Statuto, gli Asili iniziarono ad accogliere



Il riposo pomeridiano all'asilo S. Pietro Martire.

Dopo il riposo pomeridiano, si mette in ordine.

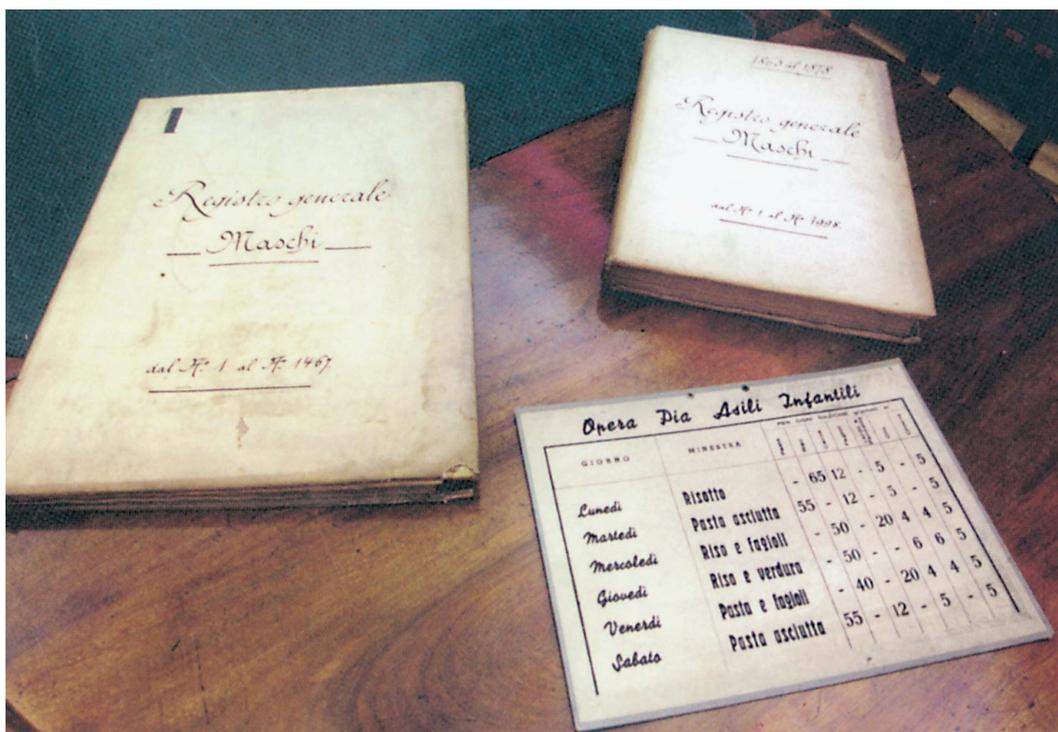




Bambini in maschera per la recita scolastica di fine anno.



Asilo Procolo Isolani (anni Venti).



Registri generali d'iscrizione (fine secolo XIX) e tabella con menu settimanale.

anche bambini provenienti da famiglie benestanti. Nel bilancio consuntivo del 1925, scorrendo l'elenco delle voci attive, si trovano annotate L. 28.000 di rimborso-spese da parte delle famiglie degli alunni. Secondo la "Statistica" allegata al bilancio consuntivo, nel 1932 gli alunni *paganti* erano 369, e 283 gli alunni *gratuiti*; nel 1934 risultano 215 *paganti*, per un introito complessivo di L. 3.500, e 484 *gratuiti*. Se ne deduce che la quota annua di rimborso per ciascun bambino corrispondeva a circa 65 lire, poco più di una decima parte del costo (pari a 603 lire per bambino, come risulta dal Consuntivo del 1934).

L'Asilo Cocchi era il più ambito dalle famiglie bolognesi, soprattutto da quelle che pagavano un contributo. Fin dalla sua apertura, nel 1910, vi era stato adottato il metodo Montessori, che rappresentava la sperimentazione pedagogica più avanzata nel campo della scuola materna. *"Posti i piccoli in un ambiente dove esiste una razionale organizzazione di occupazioni e lasciati liberi nella scelta, i bambini manifestano, sia pure dopo un oscuro periodo di preparazione il proprio potere di attenzione e di volontà, mentre ciascuno si incammina sulla via di una formazione propria. Gli esercizi di vita pratica sono eseguiti con trasporto dai bambini, non solo perché soddisfano il loro bisogno di moto, ma ancora perché essi danno chiara ed evidente la coscienza di aver compiuto degli atti utili"*. Così recita l'opuscolo illustrato del 1923-1924.

Merita di essere citata l'iniziativa delle cure elioterapiche estive, intrapresa dagli Asili in questi anni. Nel 1905 il Consiglio di amministrazione aveva deciso per la prima volta la chiusura estiva degli Asili, dal 28 luglio al 3 settembre, per concedere un periodo di riposo alle maestre. Negli anni Venti le vacanze estive si prolungavano per due mesi, dalla metà di luglio alla metà di settembre; si decise di sfruttare questo periodo di sosta per organizzare nell'Asilo S. Pietro Martire un ciclo di cure elioterapiche della durata di quaranta giorni, per tutti i bambini affetti da tubercolosi ghiandolare.

L'iniziativa interessò 40 bambini nel 1926, 100 nel 1927, 200 nel 1930; in seguito scompare dai documenti d'archivio ogni accenno in merito. Dobbiamo quindi supporre che le cure elioterapiche vennero sospese, probabilmente, per motivi di ordine economico (nel 1930 esse avevano comportato una spesa di 26.000 lire).